

Ciao Fruttero, e grazie

Da poco è risuonata con tocchi nient'affatto allegri la campana della lettura, o meglio della non-lettura. I mesti rintocchi sono partiti naturalmente dall'incolpevole Istat, sono riecheggianti sul "Giornale della Libreria" di gennaio e poi si sono ampiamente propagati su giornali e riviste. In breve. I lettori (di almeno un libro negli ultimi dodici mesi) nel 2011 sono scesi al 45,3% dal 46,8% dell'anno precedente (è la prima volta che si verifica una flessione negli indici di lettura dal 2007). In un anno si sono dileguati 723.000 lettori. Di questi – dato ancor più preoccupante – 447.000 sono cosiddetti lettori forti (di almeno un libro al mese), calati dal 15,1% al 13,8%, mentre scendono un po' meno (di 300.000 unità) i lettori medi, e sono stazionari quelli occasionali.

La cosa è ancor più allarmante se si ricorda quanto ha recentemente scritto Luca Ferrieri: "La grande editoria ha sempre pensato ai lettori forti come uno zoccolo ormai acquisito da cui non si può più spremere nulla (...) l'unico gruppo su cui l'editoria ha operato una riuscita manovra di fidelizzazione (...) ma questa politica miope e poco riconscente (i lettori forti costituiscono il maggior gruppo d'acquisto) potrebbe essere severamente punita, oltre che dal peggioramento del mercato, dalla ribellione e dal boicottaggio di gruppi di lettori organizzati" (*La lettura spiegata a chi non legge*, Editrice Bibliografica, p. 85). Cassandra si aggira in biblioteca a Cologno Monzese?

Rende ancor più triste il paesaggio il

sondaggio della Nielsen per il Centro per il libro e la lettura, di cui dà ampiamente conto Simonetta Fiori, *Il paese dei lettori deboli*, in "la Repubblica" del 24 marzo. In estrema sintesi, nell'ultimo trimestre del 2011, rispetto allo spesso periodo del 2010, l'acquisto di libri cala del 20% e gli acquirenti del 10%; i lettori diminuiscono del 6%; il 49% della popolazione over-14 ha letto almeno un libro (e quindi *più della metà degli italiani nemmeno uno*), naturalmente più le donne (53%) degli uomini (43%); il picco del 70% si registra nella fascia 14-19 anni, tra gli studenti delle scuole superiori presumibilmente obbligati o, nella migliore delle ipotesi, "motivati" dai professori. Anche la Nielsen conferma che quello zoccolo è stato intaccato con una perdita del 18%, cioè proprio quel bastione formato dal 5% della popolazione italiana che consuma il 41% del mercato, "due milioni e mezzo di persone che non hanno niente da invidiare ai lettori tedeschi o francesi. Ma questo fertilizzante si va erodendo", come scrive Fiori.

Alla Fiera del Libro per ragazzi di Bologna (19-22 marzo) l'AIE ha diffuso delle elaborazioni su dati Istat che ribadiscono due tendenze in atto, una positiva e l'altra negativa purtroppo: se bambini e adolescenti leggono molto più della media nazionale, cioè il 56,9% nella fascia 6-17 anni (a fronte del 45,3%), tuttavia anche in questo caso si deve rilevare un arretramento rispetto al 58,4% dell'anno prima. Disaggregando il dato, risulta che i lettori sono il 51,8% nella fascia 6-10 anni, il 62% fra gli 11-14 anni, il 58,5% fra

i 15-17 anni. Di tutto questo ha parlato Giovanni Peresson, con l'ausilio di slide, in un convegno che a Bologna, nel quadro di una riflessione su "20 anni di letteratura per ragazzi: autori, temi ed evoluzione del mercato", ha ricordato i vent'anni del "Battello a Vapore", collana tascabile di grande successo della Piemme, e dell'omonimo Premio. (I succitati dati si trovano sul sito dell'AIE; il numero di marzo del "Giornale della Libreria" è quasi interamente dedicato alla Fiera di Bologna con articoli, dati, interviste). Ma basta con i numeri, passiamo alle parole, anche se un bel tacer non fu mai scritto. È il caso di Pietro Citati che sul "Corriere della Sera" scrive: "Credo che sia molto meglio non leggere affatto, piuttosto che leggere Dan Brown, Giorgio Faletti e Paulo Coelho". A stretto giro sullo stesso giornale gli ha replicato Sebastiano Vassalli che esiste "una stagione della vita in cui le distinzioni non servono. È quando un ragazzo incomincia a leggere. Ci si innamora della lettura prima che dei libri: e non è opportuno, non è utile che chi ha dieci o dodici anni sappia già scegliere. La stagione delle scelte verrà dopo. Tutti i "grandi lettori" che ho incontrato hanno incominciato con letture casuali". Innumerevoli sono coloro che – come lo scrivente – sono diventati lettori ingoiando voracemente, come bambini la sabbia della spiaggia, quintali di spazzatura e porcheriole varie, per non parlare dei romanzi d'avventura di Salgari, allora tanto esecrato dagli educatori, ma amato allo spasimo dai ragazzi per le emozioni e passioni che sapeva suscitare, quanto celebrato oggi, a centocinquanta anni dalla tragica morte, come uno dei padri della letteratura popolare italiana. Se mai ci fu

un maestro di educazione alla lettura in Italia quello fu il Capitano dei sette mari che mai navigò oltre Brindisi. Ma davvero non si può leggere, alternandoli a seconda di bisogni e voglie, Kafka e Calvino, Roth e Piperno, Dickens e S. King, Larsson e Rowling?

Leggere di tutto, con tutti gli strumenti a disposizione (anche ovviamente quelli nuovi elettronici), in tutti modi possibili (anche a salti), ci dice Albert Manguel, non cambia l'atto di tradurre in parole le nostre emozioni più profonde e le nostre paure più segrete, di soccorrere l'esperienza, di rendere presente il parlante che non è lì eppure ci parla, [che] è rimasto immutato dai tempi dei primi lettori in sumero" (*Lo zapping del lettore*, "la Repubblica", 22 gennaio). Quasi contemporaneamente due persone molto diverse, per visione culturale e vocazione professionale, la professoressa di liceo un po' tradizionalista Paola Mastrocola e il teologo decisamente antitradizionalista Vito Mancuso, ricordano fra le prime letture fondative da bambini i volumi dell'enciclopedia *Conoscere* dei Fratelli Fabbrì, letture più di piacere che per dovere, malgrado la destinazione d'uso scolastico della pubblicazione (ne parlano rispettivamente in *Togliamo il disturbo*, Guanda, 2011, p. 104-105, e *Libri e libertà. Quando un'enciclopedia ci cambia la vita*, "la Repubblica", 22 gennaio). Questo per dire che le strade della lettura sono infinite e anche quelle apparentemente meno belle possono portare in posti molto buoni. Ad esempio, l'annuario edito dal Saggiatore e curato da Vittorio Spinazzola *Tirature '12* quest'anno è in gran parte dedicato, con la solita varietà di contributi, alla *graphic novel*, che Goffredo Fofi nell'articolo d'apertura giudica

sin dal titolo *L'unica figlia d'arte del nostro tempo* (e sì che stiamo parlando di fumetto, sia pure in "età adulta", fino a ieri considerato robaccia e oggi in cattedra all'Università).

Fra gli strumenti vanno collocate anche le ultime due uscite della collana "Conoscere la biblioteca" della Editrice Bibliografica, e cioè *La biblioteca spiegata agli insegnanti*, una bella fatica per Carla Ida Salvati, ieri insegnante e dirigente scolastica e oggi direttrice di "Scuola dell'Infanzia" e "La Vita Scolastica", le due più diffuse e autorevoli riviste didattiche, e *La biblioteca raccontata a una ragazza venuta da lontano* di Cecilia Cognigni, delle Biblioteche civiche di Torino (ci sarà modo e spazio per parlarne più approfonditamente in seguito).

Non è un saggio ma un romanzo *22/11/'63* di Stephen King (Sperling & Kupfer, 2012), in cui il protagonista effettua un viaggio nel tempo per salvare John Fitzgerald Kennedy, ucciso proprio quel giorno da Lee Oswald, e quando, rimbalzato a ritroso nel 1958, si troverà in difficoltà nel nuovo/vecchio mondo, rammenterà il consiglio di un suo insegnante al college: "Quando tutto il resto fallisce, lascia perdere e vai in biblioteca" (p. 123). Quando poi ritornerà al 2011 si ritroverà in un futuro post-apocalittico dove l'ucronia si è voltata in distopia e i primi segni rivelatori saranno la biblioteca chiusa, i libri spariti tutti, mentre dentro si tengono per i ragazzi le Riunioni dell'Odio. Del resto, King, come molti altri scrittori americani, è espressione e veicolo di una particolare "cultura della biblioteca", in cui l'istituzione è capace di garantire ai giovani amichevolezza, accoglienza, sicurezza, protezione dai bulli, occasioni di socializzazione e maturazione insieme, come avveni-

va in *It*, non a caso amatissimo dai ragazzini a fine Novecento.

Non è questa, evidentemente, la "cultura" (si fa per dire) di quei consiglieri regionali che hanno chiesto di ritirare dalle biblioteche milanesi *Piccola storia di una famiglia* di Francesca Pardi (Lo Stampatello, 2012), libro illustrato che racconta di due mamme omosessuali con un bambino frutto di inseminazione artificiale in Olanda. A sua volta, il sindaco di Sesto Calende (Varese), per evitare ai suoi concittadini il rischio di leggere *L'idiota in politica. Antropologia della Lega Nord* della studiosa francese Lynda Dematteo (Feltrinelli, 2011), dopo aver tentato di far ritirare il libro, ma inutilmente per l'opposizione della bibliotecaria, ha astutamente escogitato l'espedito di farlo prendere in prestito a turno da adepti fidati e vaccinati contro ogni contagio delle pagine scritte e delle idee ivi propalate. A che serve una biblioteca? si sarà chiesto il "caro sindaco", al quale Antonella Agnoli dovrebbe regalare il suo aureo libretto.

Il 15 gennaio è morto Carlo Fruttero, sodale di Franco Lucentini e con lui possessore di chiavi magiche capaci di aprire forzieri colmi di libri preziosi come tesori nascosti, anche quelli che forse non piacciono a Citati, dai gialli alla fantascienza di "Urania". La camera ardente era allestita nella biblioteca di Castiglion della Pescaia, dove lo scrittore aveva soggiornato negli ultimi anni ed è morto; intorno alla semplice cassa c'erano *Pinocchio*, *I Promessi Sposi*, *Fiabe italiane*; al piano superiore, in mezzo ai libri per bambini, un rinfresco con prosciutto, salame, formaggio e spumante. Ricordava certi allegri funerali al ritmo di una banda jazz a New Orleans. Ciao Carlo, grazie di tutto, ti sia lieve la zolla.